Marche: per Macerata non si addice più l'appellativo di «zona bianca»

La grande attesa delle campagne dopo il 28 aprile

Si chiede che il PCI faccia parte del governo

Il nostro inviato a colloquio con i contadini e con i dirigenti politici di Caldarola in provincia di Macerata

Nostro servizio CALDAROLA, 14.

Dopo il voto del 28 aprile nemmeno alla provincia di Macerata si addice più l'appellativo di « zona bianca » delle Marche. Il nostro partito ha avanzato di tre punti passando dal 18,3 al 21,2 mentre la DC perdendo la maggioranza assoluta è scesa dal 50,2 al 45,7. E' vero che ancora il distacco dalle altre province marchigiane è notevo-

le — anzi, si è acuito rispetto sopratutto a quelle di Pesaro e di Ascoli Piceno — ed è superfluo osservare che nel maceratese lavoro, impegno, slancio del Partito dovranno essere moltiplicati per raggiungere posizioni più positive e soddisfacenti. I punti d'attacco favorevoli non mancano. Ad esempio dai risultati del 28 aprile sono emerse alcune fasce a sensibile presenza comunista. Sono i robusti piedistalli per l'ulteriore e necessaria avanzata del PCI in tutta la provincia. Ci riferiamo alle zone costiere di Potocivitanova, Porto Potenza, Porto Recanati, a quelle in isviluppo industriale di Mogliano, San Giusto e Corridonia, alla zona di Tolentino ed a quella del mandamento di Caldarola.

Proprio in quest'ultima località siamo venuti a cercare un diretto contatto con le ppoolazioni. Il mandamento di Caldarola, a piede dell'Appennino, è terra di mezzadri e coltivatori diretti. Volevamo appunto conoscere quali sono le reazioni, le speranze, gli intenti dei contadini dopo il 28 aprile. E cosa essi s'attendono ora dal nostro Partito.

Bisogna premettere che a Caldarola e paesi vicini (soprattutto a Belforte sul Chienti) folti gruppi di contadini hanno votato per la prima volta PCI.

« Io sono iscritto al club 3 P — ci ha confessato un coltivatore diretto di Belforte sul Chienti — e sono iscritto alla bonomiana; in passato avevo sempre votato per la DC. Il 28 aprile ho votato comunista ».

Come lui hanno fatto altri coltivatori diretti. E quando non sono giunti a votare per il PCI hanno messo dentro l'urna la scheda bianca.

Parecchi di questi piccoli proprietari sono ex mezzadri. Hanno ottenuto la terra con i mutui.

Abbandonati alle scadenze del rimborso del debito, alle difficoltà di chi non ha mezzi, non riceve aiuti nè assistenza tecnica e nel contempo per sopravvivere ha bisogno di raggiungere metodi di conduzione molto progrediti ed una resa produttiva molto alta, questi contadini vivono sotto l'assillo del naufragio della loro piccola azienda.

Sono come stretti dentro una morsa. « Non riusciamo a tirare avanti se non a prezzo di durissimi sacrifici e sempre sotto la minaccia di non farcela più. D'altra parte non possiamo abbandonare tutto: nell'azienda abbiamo investito le nostre poche ricchezze, il frutto di anni di lavoro ».

Si esprimono con accenti angosciati questi coltivatori diretti. La loro drammatica esperienza ha tolto bruscamente talune illusioni che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la « riforma agraria » così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nel programma comunista che hanno trovato effettiva rispondenza alle loro esigenze.

« Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi »: è una frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alla notizia della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. « Se va avanti il PCI andiamo avanti pure noi »: ecco un'altra delle frasi raccolte.

...Ma adesso? Dirigenti della sezione comunista di Caldarola come Buscalferri ci riferiscono che a due settimane dal voto l'entusiasmo per lo spostamento a sinistra nelle campagne permane vivissimo. « Pare ora che tutti abbiano votato per noi. Si capisce che non è così. Tuttavia, è assai significativo che tanta gente partecipi al nostro successo ». Adesso c'è una grande attesa per la formazione del governo. Alcuni si aspettano — altri lo chiedono apertamente — che il PCI, in forza della vittoria elettorale conseguita, entri a far parte del governo. « Perchè — ci si dice — solo se ci saranno i comunisti il governo farà i nostri interessi ». La discussione allora diventa appassionante. Sottolineiamo che è già in atto una manovra democristiana e socialdemocratica per eludere l'indicazione del 28 aprile. Che, tuttavia, l'elettorato ha assai ridotto alle forze della conservazione il campo degli alibi, degli equivoci, dei ritardi su cui finora hanno spaziato. Che pertanto saranno costretti a pronunciarsi sui problemi dei contadini e delle altre categorie. Non bisogna, però, cullarsi nelle illusioni perchè la DC è sempre la stessa. Il voto ha aperto una grande prospettiva. Adesso deve seguire la lotta.

I conadtini che rivendicano uniti un programma di progresso democratico, che si battono insieme, dai cattolici ai comunisti, per imporre la loro linea, la loro politica nelle campagne. Dopo il 28 aprile questo obiettivo è divenuto pienamente realizzabile. Con noi lo afferma convinto anche Sante Meo, un mezzadro di Caldarola. Sante Meo lo abbiamo conosciuto attraverso la rubrica « lettere all'Unità ». Nel corso della campagna elettorale scrisse una lettera molto intelligente al nostro giornale. Fra l'altro denunciava che nella sua zona molti proprietari non rispettano il lodo mezzadrile (non lodano, disse) e sconfessò la DC che aveva tradito il proprio slogan del '48: « Nessun proletario, tutti proprietari ». Per Sante Meo il PCI deve ora mobilitarsi ed impegnarsi a favore dei contadini ancor più che prima del 28 aprile. « Deve essere all'altezza — ripete — dei consensi ricevuti. Deve rimanere sempre a fianco dei contadini ed ascoltarli.

Ad esempio, la terra a chi la lavora rimane la cosa più grande. Ma sarebbe un grave errore darla pretendendo sacrifici e notti insonni per i pensieri come accade nelle nostre campagne a quei mezzadri che hanno preso la terra con i mutui. Occorre tenere presente che i contadini vogliono migliorare le loro condizioni di vita e lavorare sì, ma da uomini e non da bestie, ed avere un minimo di sicurezza

Credi che i contadini risponderebbero ad una ripresa delle lotte nelle campagne? « Senz'altro. Il successo del PCI ha fatto rinascere in molti la fiducia. Ci siamo accorti di avere una forza che sottovalutavamo. E poi siamo convinti che bisogna farla finita con i rinvii ed i ritardi. O si fa una giusta politica agraria o i contadini in gran numero abbandoneranno le campagne ». Sante Meo ci dice che pure lui (ma molti suoi conoscenti sono del suo parere), dopo aver resistito per anni, lascerà la terra se le cose non cambieranno.

Sante Meo pensa all'Italia del Nord, ad un lavoro a Sesto San Giovanni... « Qui non lascerei ricchezze. Il lavoro per i miei bisnonni, i miei nonni, mio padre, la mia famiglia è servito appena a sfamare ». Ed incalza: « Quel che ho in casa, i mobili ed il resto è roba così vecchia che non converrebbe nemmeno a portarsela dietro. Farò un grande falò ». S'è disegnata una piega amara sul volto di Sante Meo. Per un attimo il mezzadro tace. Poi si riprende. Il viso gli si rischiara ed esclama: « Ma non è detto che sia costretto ad andarmene. Questa volta i contadini possono sul serio spuntarla. Anzi, sono convinto che se lotteremo bene, uniti e decisi, questa volta la spunteremo davvero ».

Walter Montanari

Puglia: la DC a Canosa

L'emulo di Moro perde voti

Dal nostro corrispondente

BARI, 14.

La località ove la DC ha perso più voti alle elezioni del 28 Aprile in provincia di Bari è Canosa di Puglia. Non si tratta di un piccolo centro ma di una città di 36.000 abitanti, che concentra in sè tutti gli aspetti negativi di una politica quale quella condotta dalla DC da venti anni. L'avanzata del partito comunista è stata notevole; è passato dai 7.487 voti del 1958 agli 8.272 del '63. La DC è scesa dai 7.860 voti del 1958 ai 6.175 del 1963. Se si tiene conto che nelle elezioni amministrative del 1962 il partito comunista aveva preso 6.200 voti, si riscontra meglio la grande vittoria dei comunisti, e viene meglio alla luce la sconfitta della DC che perde, in solo 10 mesi (dalla data cioè delle ultime elezioni amministrative), ben 2.000 voti.

Canosa di Puglia ha fatto pagare alla DC la sua politica che ha condannato tra l'altro la città a veder diminuire la popolazione di anno in anno. Si calcola che dal 1956 diecimila persone abbiano abbandonato la città; 2.000 dirigendosi verso l'estero e i rimanenti nel Nord. Dal 1956 gli elettori canosini sono sempre 19.000 circa.

Di Canosa di Puglia è il segretario provinciale della DC barese, il prof. Vito Rosa, già sindaco della città con una giunta che andava dai dc, ai liberali sino ai fascisti, e fino a ieri grande assertore del centro-sinistra. E' l'uomo che ha messo in crisi la giunta del centro-sinistra per non togliere dalla presidenza dell'Eca un ex missino, come chiedevano i socialisti. E' l'uomo che mantiene in piedi una giunta ora composta di soli dc e di un consigliere espulso dal partito repubblicano.

Se Bari ha un Moro, Canosa ha un piccolo Moro, rappresentato appunto dal segretario provinciale della DC che, di pari passo con i sistemi del segretario nazionale del suo partito, ha trasferito a Canosa i metodi e procedura che il 28 Aprile il corpo elettorale ha bollato. Il voto dei canosini contro la DC, il voto dei giovani e quello stesso di una parte della base democristiana, è stato un voto di liberazione dai sistemi di corruzione e di imposizioni che la DC esercita nella vita cittadina, che si sono sempre tradotti in una politica di sporco paternalismo, di promesse di impieghi per i giovani intellettuali e lavoratori, di ricatti a privarli di questi impieghi al primo accenno di disobbedienza al gerarca d.c.

Come a Bari non si tocca Moro a Canosa di Puglia non si tocca Rosa, coperto dal primo in tutte le sue vicende politiche che l'hanno portato dall'estrema destra alla sinistra d.c. Grato al suo capo di questa copertura, all'apertura dell'ultimo comizio elettorale del segretario nazionale della DC a Bari, Rosa non seppe usare altro per Moro che l'espressione, che fece ridere tutti gli ascoltatori. « Moro sei tutti noi ».

La campagna elettorale condotta dalla DC a Canosa, a spregio dell'intelligenza dei canosini, è stata impostata per intero sullo slogan che il partito comunista è un partito vecchio e che la DC è il partito invece dei giovani e del miracolo economico. Come se i canosini non avessero le piaghe ancora aperte dell'emigrazione, e come se non avessero fatto esperienze dirette con le promesse non mantenute dal partito di Moro.

L'ospedale promesso è ancora lì, da quattro anni, con la sola armatura. Metà del paese è priva ancora di fognatura. Ben 700 abitazioni sono malsane e collocate a 3-4 metri sotto il livello stradale. Il dramma dei contadini e dei coltivatori diretti si può esprimere con una sola cifra: più di 200 mila quintali di vino è ancora nelle cantine dei produttori, invenduto.

Di fronte a questi grossi problemi la DC non ha saputo fare altro che illuminare a giorno il centro della città lasciando al buio la periferia.

Nemmeno per la mente è passata ai dc la prospettiva di una città che ha di fronte alcune prospettive che le vengono dal fatto che Canosa si trova all'incrocio delle autostrade Bari-Napoli e Bari-Bologna. Un fatto importante per il futuro della città e di fronte alla cui prospettiva Canosa si deve preparare con l'attuazione di una politica conseguente, con una regolamentazione del suo aspetto urbanistico, con una politica che faccia fronte alle prossime necessità di ricettività e a tutto quanto comporta l'immediata vicinanza con due grandi autostrade.

Il partito vecchio a Canosa di Puglia è risultato essere la DC, con i suoi vecchi metodi di intimidazione e di corruzione. Ecco perchè il paese per intero ha condannato Moro e la sua politica, e i canosini in particolare hanno condannato con tanta forza i « piccoli Mori ».

Italo Palasciano

Arezzo: pasta arciprete elezioni

AREZZO, 14.

A Lucignano, centro agricolo della Valdichiana, l'avanzata dei comunisti e il regresso della DC... condurrà don Angelo Nucci davanti al magistrato per rispondere dell'imputazione di diffamazione.

L'episodio, quasi di sapore pirandelliano, è accaduto in pieno pomeriggio domenicale. La gente, occupata a conversare come sempre sulla strada, è stata attratta dal passaggio « nervoso » dell'Arciprete che andava chiedendo a tutti: « Dov'è il segretario del Partito Comunista? ».

Cercando a destra e a sinistra, don Nucci è entrato nel Bar Bucci scrutando tra i tavolini occupati da giocatori di scopone. Poi, ha puntato il dito su Ottavio Nocentini, assessore comunale: « E' lei il segretario della Sezione comunista? ». Sì, perchè? « Venga fuori che debbo parlarle » ha risposto brusco l'Arciprete. Un momento, finisco la partita, se non è tanto urgente — ha risposto il Nocentini. « No, lei deve venire in canonica subito » ha insistito don Nucci. E perchè? Per parlare ogni posto va bene — ha reagito l'interpellato. Infuriato, l'Arciprete è uscito dal bar, poi è rientrato di colpo gridando: « Io la pasta l'ho distribuita a tutti... lei è un vagabondo! ».

Premurosi, alcuni hanno accompagnato l'Arciprete all'aperto, mentre tutti si chiedevano cosa era stato a mandar fuori dai gangheri don Nucci.

La « colpa » era di un manifesto con cui la Sezione Comunista ringraziava gli elettori per la nuova e maggiore fiducia espressa dai lavoratori al PCI, o più precisamente, di una frase in esso contenuta. Quella che diceva « noi non promettiamo pacchi di pasta nè viaggi gratis ma lotte e sacrifici per portare le classi lavoratrici al potere ».

L'assessore Nocentini ha sporto regolare querela. La Magistratura dovrà esprimere il proprio giudizio. Quello della popolazione c'è già, e non è certo lusinghiero per l'Arciprete.

Sergio Mugnai

Livorno

Manifestazioni per la vittoria del 28 aprile

LIVORNO, 14

In tutta la provincia di Livorno e nei vari rioni della città, si stanno svolgendo manifestazioni, assemblee e feste popolari indette dal nostro partito per celebrare il successo elettorale del 28 aprile. Decine — con la partecipazione complessiva di migliaia di persone — se ne sono già svolte: nei rioni Stazione, Montenero, Centro, Schangai, Sorgenti, Borgo Cappuccini, Pessi, San Jacopo, Venezia, Salviano; e a S. Vincenzo, Bibbona, Palazzaccio, Vada, Nibbiaia, Castelanselmo, Collesalvetti, Piombino, Cecina, Rosignano Solvay, e Isola d'Elba.

Altre feste sono in programma: a Guasticce, giovedì sera; all'Ardenza — dove alle ore 21 di venerdì parlerà il nuovo segretario della Federazione, compagno Bruno Bernini; a Vada, alle ore 21 di sabato, con la partecipazione dell'on. Nelusco Giachini.

Due anni fa decedeva Guglielmo Cozzani

LA SPEZIA, 14

Ricorre oggi il secondo anniversario della morte del compagno Guglielmo Cozzani, che fu membro della segreteria nazionale del sindacato lavoratori del legno.

Il compagno Cozzani era stato per lunghi anni diffusore del nostro giornale e sino all'ultimo aveva prestato la sua preziosa collaborazione al partito per la causa del progresso e del socialismo. I familiari dello scomparso lo hanno ricordato ed hanno sottoscritto al favore del partito e dell'*Unità*.

Matera: un rione abbandonato

Manca tutto meno le tasse

Dal nostro corrispondente

MATERA, 14.

Dove non arriva l'acqua, la luce, la fognatura, arriva invece, sempre puntualmente lo agente delle tasse col suo fascio di cartelle piene di cifre. E' il caso del rione suburbano Cappuccini, dove manca tutto, a cominciare dai fontanini per finire alla strade, alla pulizia, ai servizi civili e dove, in tanto squallore e disordine, abbiamo incontrato l'agente dell'esattoria Comunale nel « pieno esercizio delle sue funzioni ». Oltre 400 famiglie, da più di 16 anni vivono in queste condizioni trascurate sempre da tutte le amministrazioni comunali; prima da quelle clerico-fasciste, poi da quelle democristiane e convergenti, ora da quella di centro-sinistra.

A causa di questo continuo disinteresse il rione è cresciuto male, disordinato, caotico mentre alla crescita delle case e della popolazione dalle autorità cittadine non è mai stata presa alcuna misura per attrezzare decentemente e civilmente un rione destinato a incrementarsi per la posizione che occupa fra le aree suscettibili di sviluppo

Si pensi: con un solo rubinetto, preso a prestito dalla chiesa e dal convento dei Cappuccini, il comune ha la pretesa di fornire l'acqua a tutte le 400 famiglie del rione. Intorno ad un filo d'acqua, quando c'è, decine, spesso centinaia di donne, ragazze e bambini, si ammassano, si azzuffano, penano per ore e ore, sotto il gelo o sotto il solleone. E ad ogni famiglia è consentito riempire solo un recipiente di acqua per uso potabile; quella occorrente per altri usi e per abbeverare le bestie, gli abitanti del rione devono procacciarsela ricorrendo alle cisterne di acqua piovana delle campagne circostanti.

Ma quello dell'acqua non è che uno dei problemi. Poi c'è quello della fognatura e dei servizi igienici. Per avere una idea della situazione bisogna riferirsi alla cintura di letame che circonda l'intero rione. A pochi metri dalla case e dalle strade, infatti mucchi di porcherie, rifiuti, letame sono sparsi e abbandonati dappertutto, e lì animali, galline, conigli e bambini che guazzano e giocano. Al centro del rione inoltre ci sono due grosse cisterne che gli abitanti del rione — un po' per volta, nottetempo — hanno riempito di rifiuti e di spazzatura: poi qualcuno le ha coperte lasciandovi dentro grandi focolai di malattie.

Questa situazione viene aggravata dalla mancanza del servizio netturbino che al rione ci arriva un paio di volte all'anno. Solo la luce ci è arrivata. Si racconta in proposito che il sindaco, capitato qualche tempo fa di sera nel rione, abbia inciampato e sia caduto, per mancanza di illuminazione. Dopo questo incidente finalmente la luce arrivò, furono messe una decina di lampade che ora illuminano parzialmente il rione.

A completare il quadro desolante dell'abbandono in cui il rione Cappuccini è stato lasciato ci sono le strade: piene di buchi e di solchi, veri torrenti quando pione, sconnesse e dissestate, fatte di terra battuta.

Ma l'agente delle tasse nel rione Cappuccini ci arriva ugualmente, lascia una « cartella » per ogni casa, distribuisce tasse e « fondiarie » a tutte le famiglie che invece da anni reclamano e protestano, e se ne va: l'appuntamento è fra un anno. Dalla situazione del rione Cappuccini si misura il peso dell'indifferenza degli amministratori comunali verso i problemi della città di Matera.

D. Notarangelo

NELLA FOTO: l'agente delle tasse nel rione Cappuccini

Pisa: democristiani in crisi dopo il 28 aprile

Ritrovano l'unità intorno alle poltrone

Dal nostro corrispondente

PISA, 14.

Tutti attendevano la prima riunione ufficiale della DC: le polemiche accese subito dopo le elezioni, gli articoli di stampa ispirati da questa o quella corrente avevano fatto prevedere battaglia grossa all'interno della Giunta provinciale democristiana.

Secondo le indiscrezioni trapelate vi è stata battaglia grossa. Il partito è uscito da questa riunione a pezzi, vi sono state minacce di dimissioni a catena dei rappresentanti delle varie correnti, scontenti della direzione politica di Pellegrini e Meucci. Alla fine, poi, la poltrona, la carica, ha fatto gola a tutti e si è ricomposta una unità apparente. Il comunicato ufficiale emesso al termine della riunione infatti ci dà un quadro idilliaco della DC di Pisa: si fa solo un accenno alla riconfermata fiducia alla Giunta di centro-sinistra al comune di Pisa e di altro non si parla.

Potrebbe sembrare quindi tutto risolto con la vittoria dei fanfaniani che si sono battuti strenuamente per non mettere in crisi la Giunta; ma così non è.

« Da indiscrezioni trapelate — scrive un giornale livornese legato agli ambienti della destra democristiana o meglio all'onorevole Battistini — risulta che tale comunicato è stato approvato a maggioranza ». « Comunque — prosegue l'articolo — i dorotei che pure detengono la maggioranza in seno alla DC sono decisi a riproporre la questione in sede di Comitato provinciale ». E poco dopo: « Vi è da prevedere quindi che nella prossima riunione del Comitato provinciale vi sarà battaglia e secondo taluni ambienti si potrebbe anche giungere a sconfessare, sia pure non pubblicamente, la giunta esecutiva democristiana obbligando il segretario a rassegnare le dimissioni ».

Ancora una volta, insomma, la politica che deve essere portata avanti alla Amministrazione comunale è affidata alla lotta di corrente della DC. Non crediamo che i dirigenti dc se la sentano di sconfessare l'accordo perchè di fronte alla cittadinanza farebbero una figura piuttosto meschina. Quello che preoccupa la cittadinanza è che questo tira e molla che si svolge all'interno della DC porta il Comune all'immobilismo.

Da qui la necessità di affrontare al più presto il bilancio preventivo, che doveva essere presentato molto tempo fa, ed aprire la urgente chiarificazione politica sui problemi di fondo della vita del Comune.

Gli altri argomenti dei quali si è occupata la Giunta provinciale della DC riguardano naturalmente il giudizio sui dati elettorali e le minacce di dimissioni che alcuni dirigenti avrebbero fatto. Qui sono scoppiate tutte le grane, si sono formati schieramenti per poi concludere con un nulla di fatto. « Tuttavia, per adesso — scrive un giornale fiorentino — nulla è ancora successo... tutto è stato rinviato al comitato provinciale del Partito la cui convocazione è da ritenere molto prossima... sarebbero state annunciate nel corso della riunione alcune dimissioni che verrebbero formalmente presentate all'atto della riunione del comitato ».

Va tenuto presente a questo punto che a presiedere il comitato provinciale è l'onorevole Togni e praticamente sarà lui a decidere su tutte le questioni che riguardano i contrasti esplosi all'interno della DC. Una cosa è certa fin da ora: l'ex ministro dei lavori pubblici si è accorto di perdere continuamente terreno nella città in cui per anni ha fatto da padrone.

Alessandro Cardulli

Salerno: oltre 400 nuovi iscritti dal febbraio a oggi

Operai giovani intellettuali chiedono l'iscrizione al P.C.I.

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 14.

Continuano nella nostra provincia, fra l'entusiasmo generale, le manifestazioni popolari per festeggiare la vittoria del 28 aprile. Nel corso dell'ultima settimana a Cava, Eboli, Nocera, Scafati ed in altri centri, migliaia di lavoratori di ogni ceto hanno partecipato ad assemblee o comizi, mentre in tutte le sezioni comuniste si svolgono riunioni per fare una analisi approfondita dei risultati elettorali. Fra queste, di particolare importanza la riunione del Comitato Cittadino di Salerno che ha esaminato il successo elettorale che nella città si esprime in un guadagno netto di 4113 voti rispetto al 1958.

La superba avanzata comunista dimostra chiaramente la validità della politica cittadina del partito che non è stato solo presente, ma si è concretamente battuto, qualificandosi come l'unica forza capace di riscuotere la fiducia della classe operaia. Non a caso è andato avanti ed è diventato, nei quartieri popolari come Fratte, Ogliara, Mariconda, Pastene, Fuorni, Lamia, il primo partito con uno scarto notevole di voti sulla DC. Ma accanto a queste « fascie rosse », vi sono quelle in cui ancora limitata è l'influenza comunista.

Si pensi soltanto che nella zona-centro il PCI ha riportato la metà dei voti della DC. E questo non può non destare l'attenzione degli organismi dirigenti del partito nella città. Infatti, è necessaria una maggiore articolazione e caratterizzazione delle sezioni che devono riflettere meglio la realtà in cui sono ubicate, devono meglio affondare le radici nella complessità dei problemi cittadini. Sarebbe un grave errore se si dimenticasse per il futuro questa verità e non si estendessero gli sforzi sovratutto nei rioni in cui il partito è più debole, senza naturalmente trascurare le altre zone.

Le deficienze elettorali rivelano che la forza del partito non è uniforme in tutta la città e ciò perchè è insufficiente il rapporto tra il numero degli elettori comunisti e quello degli iscritti al partito.

Le possibilità di successo sono ampie, come dimostra il reclutamento di 400 nuovi compagni da febbraio ad oggi, come dimostrano anche le numerose domande di lavoratori, di giovani e di intellettuali che in questi giorni hanno chiesto l'iscrizione al partito.

Tonino Masullo